

Un giovane ebreo è stato attirato in una trappola da tre palestinesi. Trovate chiazze di sangue a terra. Si cerca l'auto del sequestro.

Rabbiose manifestazioni degli ultrà. Macchine bruciate, atti vandalici. Il capo della comunità accusa: «Hanno liberato troppi terroristi».

Pugnalate sulla pace in Palestina

Rapito un colono in Cisgiordania: «Rabin non ci hai difeso»

Sale la tensione in Cisgiordania. Tre palestinesi hanno pugnalato e sequestrato un giovane colono nei pressi di Ramallah. La vittima era stata attirata in una trappola. I soldati hanno effettuato battute alla ricerca dell'ostaggio, ma senza ottenere alcun risultato. Rabbiosa reazione dei coloni che hanno inscenato manifestazioni gridando contro Rabin e l'accordo di pace con i palestinesi.

NOSTRO SERVIZIO

TEL AVIV. Ingannato, trascinato in un agguato, pugnalato e sequestrato. Una brutta storia che rischia di gettare altro sangue e odio sull'accordo di pace. Tre palestinesi hanno aggredito e rapito un giovane colono ebreo a Beit El, in prossimità di Ramallah, in Cisgiordania.

Immediata e rabbiosa la reazione dei coloni che hanno inscenato manifestazioni violente gridando «Rabin traditore». L'esercito israeliano è impegnato in una caccia all'uomo in grade stile. Ma, fino a sera, il giovane sequestrato non era stato trovato. E l'attesa esaspera ancor di più gli animi, annunciando nuove esplosioni di violenza. Per tutta la giornata voci sul ritrovamento del corpo dell'ostaggio e smentite si sono succedute. Di certo i sequestratori hanno pugnalato più volte la vittima. Sul luogo del sequestro è stata trovata una chiazza di sangue, e testi-

moni dicono di aver visto i sequestratori mentre pugnalavano l'agredito.

Si è trattato di una trappola ben architettata. Il giovane Eyal Mizrahi, frequentava il collegio rabbinico, ma per guadagnarsi da vivere commerciava in uova. Si recava spesso nella zona che circonda il villaggio palestinese di Bir Zeit dove comprava le uova dai contadini. L'altra sera il giovane avrebbe ricevuto una telefonata che lo invitava a recarsi da un contadino. E ieri il giovane ha raggiunto un venditore. Ma qui lo attendeva un commando di sequestratori, pare composto da tre uomini. Gli aggressori, dopo aver pugnalato il giovane colono, sono scappati su una Peugeot 305 in direzione, dicono le fonti israeliane, del villaggio palestinese di Bir Zeit. Il sequestro sarebbe stato nascosto nel bagagliaio della vettura. Nel pomeriggio la radio mili-

tare israeliana ha annunciato il ritrovamento di un cadavere, ma successivamente un portavoce ha smentito. La rabbia dei coloni in ogni caso era già scoppiata. La radio «pirata» dei coloni, Canale 7 aveva già messo in allarme i gruppi più estremisti. Il recente rilascio di 600 detenuti palestinesi - ha commentato Pinchas Wallerstein, capo dei coloni della regione - ha messo le nostre vite in pericolo. Nelle scorse settimane un'autobomba è esplosa nello stesso punto in cui è stato rapito il giovane colono e, presso Gerico, due giovani ebrei sono stati assassinati. Rabin ha concluso il leader dei coloni mente quando afferma che è calato l'uso della violenza da parte dei palestinesi.

Nel frattempo gruppi di coloni incendiavano auto di palestinesi e percorrevano le vie dei villaggi gridando slogan ostili al processo di pace. I soldati, appoggiati anche da alcuni elicotteri hanno circondato l'abitato palestinese e allestito posti di blocco, ma le ricerche non hanno dato alcun risultato. Il palestinese proprietario del pollaio dove è avvenuto il sequestro è un suo dipendente sono stati fermati dai militari che sospettano un loro coinvolgimento nel sequestro. La tensione è altissima: il ritrovamento del cadavere potrebbe inevitabilmente a nuove violenze.



I seguaci dei militari paralizzano Port au Prince

PORT AU PRINCE. Situazione sempre più tesa ad Haiti. La capitale è rimasta ieri completamente paralizzata da uno sciopero generale dei trasporti pubblici, indetto dal «Fronte nazionale per lo sviluppo e il progresso», neoduaista e vicino ai militari, per chiedere le dimissioni del premier Robert Malval e contro l'embargo petrolifero decretato dall'Onu.

Sul piano politico, intanto, un portavoce della missione dell'Onu ha annunciato che è imminente «una nuova e importante iniziativa per sbloccare la situazione». Dal canto suo Malval ha annunciato di mettere a disposizione della popolazione le riserve di Stato di carburante che, secondo alcune fonti, coprirebbero il fabbisogno di appena undici giorni.

Caccia in Germania al sangue infetto. Arresti a Coblenza

Caccia al sangue contaminato dal virus dell'Aids in Germania. Da un controllo delle autorità è emerso che una ditta di Coblenza ha messo in circolazione plasma che non era stato sottoposto ad analisi per accertare l'assenza del micidiale Hiv. Quattro aziende utilizzavano quel plasma per confezionare medicinali che avrebbero avuto una larga diffusione e forse non soltanto nella Repubblica federale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Si cerca nei laboratori, negli ospedali, nelle farmacie. L'irresponsabilità criminale dei dirigenti d'una industria farmaceutica, la Ub-Plasma di Coblenza, ha sollevato un'ondata di panico nell'opinione pubblica tedesca, specie tra i tantissimi malati che hanno bisogno di trasfusioni o di preparati a base di derivati del sangue. La ditta di Coblenza, infatti, ha piazzato sul mercato plasma che non era stato analizzato per verificare se fosse o meno contaminato dallo Hiv, il micidiale virus dell'Aids. L'incredibile circostanza è venuta fuori nel corso di un controllo disposto dalle autorità sanitarie dopo lo scandalo scoppiato questo qualche settimana fa e sul quale, proprio ieri, il Bundestag ha deciso la costituzione di una commissione d'indagine.

Le probabilità che quantità di sangue infetto siano andate in circolazione sono, purtroppo, molto alte e ciò spiega l'allarme di queste ore. I responsabili della Ub, Ulrich Kleist e Bernhard Bentzien, che l'altra sera erano stati arrestati da una comunicazione giudiziaria, ieri sono stati arrestati con le imputazioni di lesioni volontarie, truffa e violazione delle leggi sanitarie, mentre in tutta la Repubblica è scattata una gigantesca operazione di ricerca e distruzione di medicine potenzialmente assassine. La ditta di Coblenza, infatti, rifornisce da anni di «materia prima» quattro altre aziende specializzate nella produzione di medicinali a base di plasma. Non ne è stato fatto il nome perché non avrebbero alcuna responsabilità nella vicenda ed esse stesse sarebbero vittime della criminale spregiudicatezza della Ub. Si sa soltanto che hanno la loro sede in Baviera, Renania-

Westfalia, Assia e Sassonia-Anhalt. Impiegati degli uffici sanitari, personale dei Comuni, medici e centinaia di agenti di polizia dall'altra sera setacciavano tutti i luoghi in cui si possono trovare prodotti di quelle quattro aziende. Moltissimi sono stati già sequestrati, mentre in qualche città si è arrivati al punto di mettere i sigilli ai depositi di farmacie, laboratori e ospedali per evitare il rischio che medicinali eventualmente contaminati possano essere immagazzinati senza che nessuno se ne accorga. I disastri, come si può intuire, sono enormi. Soprattutto per i malati che hanno bisogno di trasfusioni o prodotti a base di plasma. Il ministero federale della Sanità, ieri, ha disposto che tutti i malati ricoverati in ospedale siano informati «con delicatezza» dei «possibili pericoli» cui vanno incontro se debbono essere sottoposti a cure con preparati a base di sangue.

Le preoccupazioni, oltretutto, non riguardano solo la Germania. Alcuni sequestri sono già stati effettuati in Austria e pare che in passato la Ub abbia inviato parte della propria produzione anche in altri paesi, fra i quali la Grecia e l'Arabia Saudita (non l'Italia, per quanto se ne sa). Anche i preparati delle quattro aziende che hanno lavorato plasma della ditta di Coblenza potrebbero aver raggiunto altri paesi. Lo scandalo è enorme e segue di pochi giorni le già gravissime rivelazioni sulla leggerezza con cui, negli anni scorsi, sono stati fatti i controlli anti-Aids sul sangue utilizzato dalle industrie farmaceutiche tedesche. Le persone che avrebbero contratto la malattia a causa di queste leggerezze sarebbero più di 2mila, di cui circa 1800 emofiliaci.

Bersagliata dagli spari un'auto della Cooperazione nella zona vicina all'aeroporto. Colpito Franco Oliva, uccisa una delle guardie del corpo somale.

Italiano ferito a Mogadiscio

Ferito un italiano durante una sparatoria a Mogadiscio. Si chiama Franco Oliva ed è il contabile della Cooperazione. Miliziani somali hanno aperto il fuoco sull'auto con cui transitava nella zona fra l'aeroporto e la piazza del quarto chilometro. Ucciso uno dei tre somali che erano con Oliva. Il Consiglio di sicurezza rinnova provvisoriamente di tre settimane il mandato alla forza di pace Onu in Somalia.

MOGADISCIO. Un contabile della cooperazione italiana, Franco Oliva, è rimasto ferito a Mogadiscio in una sparatoria nella quale sono stati colpiti anche tre somali che si trovavano sulla stessa vettura. Uno dei tre è purtroppo spirato poco dopo. Oliva, raggiunto da un proiettile all'inguine, è stato operato d'urgenza all'ospedale del contingente romano dell'Unosom, e sottoposto a trasfusioni di sangue. Un'altra persona che era a bordo, l'infermiera Francesca De Benedictis, è rimasta illesa.

L'episodio è accaduto ieri mattina verso le nove sulla strada tra l'aeroporto e la piazza del quarto chilometro. Da un furgoncino carico di armati qualcuno ha aperto il

fuoco contro una Toyota con la bandiera della Cooperazione (due mani stilizzate bordate di bianco rosso e verde). I somali della scorta non hanno nemmeno avuto tempo di reagire.

Con ogni probabilità coloro che hanno sparato contro l'auto della Cooperazione fanno parte del clan degli habarghidir, ma il bersaglio dell'imboscata non erano tanto gli italiani quanto l'autista e le guardie del corpo, appartenenti al clan rivale dei murusade.

Più o meno nello stesso punto qualche giorno fa una jeep senza insegne, appartenente ad un'impresa australiana che lavora per conto dell'Unosom, era stata presa di mira da miliziani somali. L'autista australiano era stato

ucciso ed un impiegato keniano dell'Unosom era rimasto ferito. Anche oggi, come già l'altro giorno, i caschi blu non sono intervenuti né in questo caso né durante gli scontri che nella stessa area hanno visto contrapposti i clan degli habarghidir e degli hawadde.

Nella zona i conflitti a fuoco tra gruppi nemici si ripetono sin da domenica scorsa, vigilia del raduno per la riconciliazione fra i vari rami della grande famiglia Hawyia (che comprende tra gli altri i clan di Aidid ed Ali Mahdi, cioè gli habarghidir e gli abgal).

Invece che favorire la pace, la manifestazione ha innescato una serie di combattimenti che hanno riportato Mogadiscio alla situazione di guerra civile precedente l'arrivo della

forza internazionale Onu alla fine dell'anno scorso. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite ha intanto rinnovato provvisoriamente di tre settimane il mandato della forza di pace Unosom in scadenza domani. «Presso atto delle comunicazioni del segretario generale - Boutros Boutros-Ghali - si afferma in una risoluzione - il Consiglio ha deciso di estendere il mandato della forza di pace fino al 18 novembre».

Entro quella data dovrebbe essere presa la decisione definitiva sul prolungamento della missione Onu in Somalia. Il Consiglio di sicurezza ha invitato il segretario generale dell'Onu a presentare al più presto il rapporto sul suo recente viaggio in Somalia ed altri paesi africani.

I deputati inglesi hanno approvato la contestata decisione presa dal Sinodo anglicano. La parola ora passa ai Lord e alla regina. In primavera le prime ordinazioni.

Westminster benedice le donne prete

La Camera dei Comuni ha votato a grandissima maggioranza (215 sì e 21 no) l'ordinazione di donne sacerdoti nella Chiesa anglicana. Dopo il passaggio alla Camera dei Lord e la firma della regina la contestata decisione del sinodo anglicano, che ha portato Londra sull'orlo dello scisma, sarà realtà. Le prime donne-prete potranno essere ordinate già nella prossima primavera.

LONDRA. «Vivremo fino a vedere il giorno in cui una donna arcivescovo di Canterbury accoglierà il Papa in una chiesa in cui si ordinano donne sacerdotesse». Con queste parole profetiche il deputato laburista Tony Benn ha salutato il voto della Camera dei Comuni (215 sì e 21 no) sull'ordinazione delle donne prete nella Chiesa d'Inghilterra. La rivoluzionaria decisione del sinodo anglicano dell'11 novembre 1992, una scelta che ha portato Londra sull'orlo dello scisma (non si conosce il numero di quanti vescovi, preti e laici siano passati al cattolicesimo), deve ora affrontare il voto dei Lord e la firma della regi-

na per la sua definitiva ratifica. Passaggi senza sorprese. Completata la corsa a ostacoli, le prime ordinazioni di donne sacerdotesse potranno avvenire già nella primavera del 1994.

Sulla spinosa questione il dibattito ha registrato una serie di apocalittici interventi da parte dello sparuto manipolo di oppositori. L'apertura alle donne, ha ammonito il ministro John Gummer, si dimostrerà il primo di una lunga serie di cambiamenti per una chiesa, quella anglicana, che si è già arresa al concetto di «religione dell'accesso indiscriminato». Ancora più colorita la perorazione di miss Ann Widdecombe, passata nelle fi-

le cattoliche. Dopo aver sostenuto che è «teologicamente impossibile» per le donne essere preti, la parlamentare si è prodotta in una complessa argomentazione: «Se poteste avere una donna che rappresenti Cristo come vittima e prete alla comunione, potreste allo stesso modo avere un uomo, magari con la barba, che rappresenti la Vergine Maria in una sacra rappresentazione natalizia».

Proprio venerdì l'Alta Corte britannica aveva respinto una istanza della Church society, il più antico organismo evangelico della Chiesa anglicana, perché venisse impedito con una ordinanza di mettere fine alla secolare tradizione del sacerdozio limitato agli uomini. Le donne diacono già adempiono del resto a tutti i compiti e doveri di un prete tranne la consecrazione, la benedizione in nome di Dio e l'assoluzione dai peccati. La Chiesa d'Inghilterra, chiesa madre anglicana, è stata preceduta da ben 12 delle 28 province ecclesiastiche dotate di autogoverno, incluse quelle americana e canadese, nell'estendere l'ordinazione alle donne.



Diacono anglicane

30-10-90 ROSA MURÀ. La figlia Maria Luisa, la sorella e il cognato la ricordano con immutato affetto. Sono memori della sua passione in difesa degli umili. In suo ricordo sottoscrivono per il suo giornale l'Unità. Milano, 30 ottobre 1993.

30-10-93 ANTONIO RICCI. antifascista, militante del Pci dal 1944 e del Pds poi, i funerali si terranno a Campi (Teramo) oggi 30 ottobre alle ore 15. Roma, 30 ottobre 1993.

I ragazzi e le ragazze della Sinistra giovanile di Firenze ricordano con immutato affetto. NICOLA TORRINI. a tre anni dalla sua scomparsa. «Vive ancora in noi il ricordo della sua intelligenza, del suo entusiasmo, delle mille battaglie per realizzare una società più giusta e più libera». Firenze, 30 ottobre 1993.

Il Consiglio, la Giunta, il Presidente ed il Sen. generale regg. della Provincia di Milano prendono parte con sincera commozione al cordoglio dei familiari per la scomparsa di GIANLUIGI PANDOLFI. Presidente del Consorzio del Lodigiano. e ne ricorda l'alto ed intelligente impegno spiegato al servizio della comunità. Milano, 30 ottobre 1993.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: pomeridiana di martedì 2 novembre; antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 3; antimeridiana e pomeridiana di giovedì 4. Avranno luogo votazioni su: decreti, p.d.l., propaganda elettorale, p.d.l. costituzionale riforma art. 136 Costituzione, L'Assemblea del Gruppo Pds della Camera dei Deputati è convocata per martedì 2 novembre alle ore 16. Le senatrici e i senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana (ore 11) di mercoledì 3 novembre per immediate votazioni.



MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844. Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS.

Da Palmira a Ugarit. Viaggio in Siria (min. 15 partecipanti)

Partenza il 18 dicembre da Roma. Durata del viaggio 12 giorni (11 notti). Trasporto con volo di linea Alitalia. Itinerario: ITALIA - Damasco - Bosra - Palmira - Deir Ez - Azur - Aleppo - Latakia - Safita - Damasco - ITALIA. Quota di partecipazione lire 2.920.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 120.000. La quota comprende: Volo a/r, assistenza aeroportuali, la mezza pensione, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, i trasferimenti interni con pullman privato, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

REGIONE BASILICATA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA BASILICATA

Avviso di gara per estratto. Oggetto: licitazione privata per l'affidamento dei lavori di costruzione del Museo archeologico di Metaponto - 2° lotto. Progetto n° 12631/IFesr destinato a sede Museo. Importo a base d'asta L. 3.152.000.000 a Forfait oltre Iva 2° lotto (unico). Questa Soprintendenza rende noto che verrà esperita una licitazione privata per l'affidamento dei lavori di cui all'oggetto. Sono previste opere accorpabili per un importo complessivo di L. 539.210.400 appartenenti alla Cat. 5ª per L. 186.897.950 e alla Cat. 5c per L. 352.312.450. Si richiede l'iscrizione alla Cat. 2 dell'A.N.C. per importo non inferiore a L. 3.000.000.000. Le imprese interessate dovranno far pervenire alla Soprintendenza Archeologica della Basilicata - Via S. Remo, 152 - 85100 Potenza - domanda in carta legale entro 25 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana. Il bando integrale è visionabile presso la Soprintendenza Archeologica ed in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana alla quale è stato inviato il 20 ottobre 1993. Potenza, il 20 ottobre 1993. Il Soprintendente dott. A. Bottini.

Lunedì con l'Unità quattro pagine di